

IN QUESTO NUMERO :

- LETTERA APERTA di Giovanni Tarditi
- IL SEMINARIO MINORE del Card. Michele Pellegrino
- ISTANZE DI UN GRUPPO DI CHIERICI
- IL PERSONALE EDUCATIVO di Renato Bianco
- IL DIALOGO COI FRATELLI di Giuseppe Rinaldi
- PEDAGOGIA SOMASCA? di Renato Bianco
- LA MESSA DEI GIOVANI di Antonio Raimondi
- ASTERISCHI SULLA MESSA DEI GIOVANI di Buzio D.Giovanni
- UN DOCUMENTO DELLA C.E.I.
- COMUNICAZIONI DELLA REDAZIONE

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE: Piazza S.Alessio 23, 00153 ROMA

Pubblicazione mensile per gli Amici dei Padri Somaschi -
Edizione per i religiosi somaschi: Campo Aperto -

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.6768 del 5.3.1959

Spedizione in abbon.postale - Gruppo III-70

LO SCHEDARIO DI "V I T A S O M A S C A"

Al 31.VIII.1970 il nostro schedario risulta formato da circa 12.000 indirizzi giunti dalle seguenti nostre Case d'Italia e Canton Ticino:

	Prov. Rom.:	Albano, probandato.....	n.	90
	"	" Belfiore.....	"	125
	"	" Foligno.....	"	350
	"	" Grottaferrata.....	"	210
	"	" Martina Franca.....	"	500
	"	" Roma, S.M. in Aquiro.....	"	650
	"	" Velletri.....	"	160
	Prov. Lomb.:	Bellinzona.....	"	35
	"	" Como, collegio.....	"	1500
	"	" Como, parr. orfan.	"	1100
	"	" Corbetta.....	"	430
	"	" Feltre.....	"	430
	"	" Mestre.....	"	70
	"	" Milano.....	"	150
	"	" Pavia.....	"	30
	"	" Ponzate.....	"	150
	"	" Somasca, comun. relig.	"	160
	"	" Treviso, orfan.	"	420
	"	" Treviso, parrocchia.....	"	250
	"	" Vallecrosia.....	"	200
	Prov. Lig.:	Casale Monferrato.....	"	400
	"	" Cherasco.....	"	420
	"	" Entrèves.....	"	150
	"	" Genova.....	"	470
	"	" Narzole.....	"	450
	"	" Nervi.....	"	550
	"	" Rapallo, collegio.....	"	550
	"	" Rapallo, orfanatrofio.....	"	400
	"	" S.Mauro Torinese.....	"	110
	"	" Torino.....	"	550
	"	" Villa di Reggio C.	"	100
		MAGENTA e ROMA S.ALESSIO	"	700

*Albano
Cento 7. Gir.
Fascia*

*Somasca
Orfanotr.*

Sardegna

LETTERA APERTA

Spettabile Direzione di VITA SOMASCA "in panni minori".

Scusatemi l'espressione, ma è ciò che ho pensato a prima vista, notando la forma dimessa della pubblicazione a cui credevo si fosse ridotta la VITA SOMASCA ufficiale.

Ma poi inoltrandomi nella lettura dell'editoriale e degli articoli seguenti, ho ringraziato il Cielo per questa nuova rivista CAMPO APERTO (perchè non lo aggiungono come sottotitolo?) che viene a riempire un vuoto importante ed assurge a palestra di autentico (lo speriamo) dialogo nelle nostre comunità somasche.

Fino ad oggi ero rimasto sordo agli inviti a collaborare alla VITA SOMASCA ufficiale. Lo dico francamente: mi allontanavano dal proposito certe notizie stereotipate o di scarso interesse e tutta l'impostazione della pubblicazione, che, nell'intento di accontentare tutti, finiva per non piacere ai più.

Qui invece la cosa è diversa. Mi congratulo con tutti gli articolisti e soprattutto coi Chierici; i loro scritti mi lasciano intravedere tutto un mondo di ideali, di autentico rinnovamento, di ritorno allo spirito genuino dell'Ordine e della Chiesa in generale, che si agita in loro ed è promessa di un più fecondo avvenire; mi fanno rivivere gli "anni bruciati" della nostra vita di Chierici alla vigilia del Concilio, che già si avvertiva nell'aria in quel momento.

Interessantissimo il dibattito sulle ESPERIENZE, viste da destra e viste da sinistra. Approvo in pieno le conclusioni: lo stare mesi ed anni fra i ragazzi dei nostri Istituti serve davvero per "fare le ossa"; nello stesso tempo le esperienze tipo Mariapoli, Campi Emmaus, ecc. sono utili per modellare"la polpa", cioè servono per aprire gli orizzonti, rinnovare i metodi, proiettarsi verso più vaste comunità. Ricordo e ancora sfrutto il patrimonio di idee e di apertura

4.

acquistato da simili esperienze collaterali che allora si riducevano allo Studium dell'Azione Cattolica, al catechismo domenicale nelle borgate romane e soprattutto alle conferenze nei diversi atenei. Qualcuno si recò perfino alla conferenza dettata, secondo il programma, dal Dr. Farrabino in Via dei Fienili, numero 100. (Per maggiori schiarimenti rivolgersi agli antichi, venerandi chierici pre-conciliari degli anni 50).

Infine un'ultima osservazione: Se CAMPO APERTO diventa la rivista della franchezza, perchè ancora nascondersi dietro iniziali fasulle che poi tutti, nel nostro piccolo mondo, sanno presto attribuire ai legittimi proprietari? Perchè ancora trincerarsi dietro pseudonimi che nel caso di questo numero sono addirittura polacchi (winovskj) o, di rei meglio, bislacchi?

Perciò anch'io, per dare l'esempio, mentre vi rinnovo le più vive congratulazioni ed offro, se ancora non vi sono riuscito antipatico, la mia povera collaborazione, mi firmo chiaramente

P. GIOVANNI TARDITI

corrispondente di centro-sinistra dalla città di Messico, sede gloriosa del IX campionato di calcio (W. Pelé).

Mexico, giugno 1970.

+o+

IL SEMINARIO MINORE:

strumento irrinunciabile per la ricerca e la coltura delle vocazioni sacerdotali.

del Cardinale Michele Pellegrino

(In Italia la Diocesi di Torino è stata all'avanguardia nell'esperimtare il rinnovamento delle strutture dei suoi Seminari. Il pensiero del suo Pastore suggerito dall'esito delle esperienze attuate fa "testo" sull'argomento già trattato in "Campo Aperto" (n.1, pag.6) nell'articolo "Seminari e formazione", che ha suscitato non poche perplessità in parecchi Confratelli. La pubblicazione del pensiero del Card. Pellegrino su "Campo Aperto" sembra pertanto utile e idonea a suscitare altri interventi sul delicato e importante problema dei Collegi Vocazionali, che è stato oggetto di due Convegni i cui atti sono stati riportati sulla "Rivista dell'Ordine" n.181-182 e 183 del corrente anno. Si tratta di un argomento di vitale interesse per noi e in cui esperienza e scienza dovrebbero portare buoni frutti.)

"Rivolgendo, come ogni anno, un appello ai diocesani per la Giornata del Seminario, so di compiere un mio preciso e grave dovere. Vorrei pertanto che l'appello fosse accolto col massimo impegno da quanti credono veramente alla missione di salvezza della Chiesa e, nella Chiesa, del sacerdote.

Quest'anno, l'attenzione della Chiesa torinese viene richiamata soprattutto sul Seminario minore. Non perchè esso sia più importante del Seminario maggiore, ma perchè la crisi che in genere investe le strutture ecclesiali si fa sentire particolarmente grave e, dobbiamo dirlo apertamente, minacciosa, nei riguardi del Seminario minore.

La nostra archidiocesi conta, per la formazione dei fu

turi sacerdoti, su tre Seminari: Giaveno, Bra, Rivoli. Le sezioni di Giaveno, per la Scuola Media; di Bra per il Ginnasio e, in parte, per il primo biennio dell'Istituto Magistrale, di Rivoli per il Liceo e anche qui, in parte per il secondo biennio dell'Istituto Magistrale, costituiscono il Seminario minore (secondo l'uso della nostra regione, quando si parla di Seminario minore, ci si riferisce in particolare alla Scuola Media e al Ginnasio). A Rivoli, poi, il Seminario maggiore raccoglie gli studenti di Teologia.

La crisi del Seminario minore risulta evidente da uno sguardo al numero degli iscritti alla prima media dal 1962-1963 al 1969-70. Dagli 83 del 1962-63 si è avuta una discesa progressiva (salva la punta di 95 nel 1964-65) fino ai 28 dell'anno ora incominciato. Un fenomeno analogo si rileva nelle iscrizioni alla quarta ginnasio.

D'altra parte, la preoccupante diminuzione degli iscritti al Seminario minore non è compensata da quelli che arrivano per altra via al Seminario maggiore.

Anche il Seminario regionale per le vocazioni adulte, istituzione necessaria per provvedere alle particolari esigenze delle medesime, non dà, per ora, un incremento numerico apprezzabile.

Altri tentativi si stanno facendo per integrare l'opera dei Seminari tradizionali, assistendo i ragazzi che sembrano in qualche modo manifestare dei germi di vocazione al sacerdozio. Recentemente una piccola comunità seminaristica è sorta presso una parrocchia di Torino.

Ma l'attento esame della situazione, lo studio, fatto da educatori esperti nel campo delle vocazioni (come nel recente convegno regionale sui Seminari minori tenuto a Rivoli), mostrano che, allo stato attuale, i Seminari minori costituiscono ancora uno strumento necessario e irrinunciabile per la ricerca e la coltura delle vocazioni sacerdotali. Trascurarli, lasciarli morire a poco a poco, tanto peggio osteggiarli, significherebbe assumersi una grave responsabilità di fronte alla comunità ecclesiale

che già oggi è carente di sacerdoti e che domani potrebbe trovarsi in una situazione disastrosa.

Le cause che rendono difficile la vita dei Seminari minori sono, a quanto sembra, di un duplice ordine.

C'è una realtà di fatto di cui è necessario tener conto, e c'è una mentalità che deve essere seriamente esaminata, e, se del caso, corretta.

La realtà nuova (a parte altri fattori inerenti alla vita d'oggi) è la diffusione capillare della scuola media dell'obbligo. Diffusione benefica, che auguriamo si estenda a un periodo più lungo di studio. Ma si comprende che le famiglie, le quali un tempo consentivano facilmente che i ragazzini desiderosi di divenire sacerdoti andassero in Seminario per gli studi che non avrebbero potuto compiere da casa, oggi preferiscono rimandare a più tardi l'entrata in Seminario.

Più preoccupante è una mentalità diffusa anche tra i cattolici ferventi, anche tra alcuni sacerdoti. C'è chi pensa che sia illusorio parlare di vocazione all'età di undici o dodici anni, che si manchi di rispetto alla libertà del ragazzo inserendolo in un ambiente che orienta prematuramente la sua scelta. Si commette oggi da molti l'errore opposto a quello che si commetteva spesso ieri, quando si riteneva - almeno praticamente - che la vocazione o si manifesta nel ragazzo o non si manifesta più. Mi pare che siamo ingenuamente presuntuosi quando pretendiamo indicare a Dio l'età e il momento in cui deve far sentire la sua voce a quelli ch'Egli ha scelto! Una fede semplice e schietta non ci permette di contestare l'azione di Dio anche nel ragazzino che, educato in un clima sinceramente cristiano, sogna di diventare sacerdote per essere salvatore d'anime. Si tratterà di scoprire questa azione misteriosa che depone nel cuore dei figli di Dio, quando vuole e come vuole, i germi della chiamata a servirlo nel ministero sacerdotale.

C'è un altro tipo di mentalità che non può non preoccupare seriamente chi guarda con senso di responsabilità al domani della Chiesa. Non è raro dover riscontrare, anche in cattolici militanti, anche in sacerdoti, un senso di diffiden

8.

za verso il Seminario, specialmente verso il Seminario minore. Si dice e si scrive che la comunità deve esprimere i suoi preti, che essa è l'ambiente naturale in cui debbono crescere e maturare, che il Seminario li isola rendendoli incapaci di comprendere la vita reale, e cose di questo genere.

E se si tenesse conto di quanto insegna il Concilio che i Seminari minori sono "eretti allo scopo di coltivare i germi della vocazione", che "i Seminari maggiori sono necessari per la formazione sacerdotale"? (*Optatam totius*, 3-4).

Certe visioni utopistiche mettono a grave rischio la vita della Chiesa in una delle sue esigenze fondamentali.

Osservando il numero così ridotto degli studenti di teologia non provenienti nè da Seminari minori nè da Case apostoliche, nessuno ci autorizza a pensare che la situazione cambierebbe in meglio quando si chiudessero i Seminari minori.

Si accusano i Seminari minori di non sapere svolgere adeguatamente l'opera di formazione. Certo, non tutto è perfetto in essi, come non tutto è perfetto nelle parrocchie, nelle famiglie, nelle comunità di vario tipo. Ma coloro che formulano con tanta leggerezza giudizi sfavorevoli, che con scarso senso di responsabilità dissuadono i ragazzi dall'entrare in Seminario, si sono dati la pena di vedere da vicino - tutti lo possono fare - come si lavora in Seminario? Sanno quali sacrifici fa la diocesi per destinare al Seminario in numero adeguato i Sacerdoti ritenuti più idonei a un compito particolarmente delicato? Sanno quali sforzi si compiono per l'aggiornamento dei criteri educativi?

So di alcune famiglie esemplari che volentieri hanno affidato i figli al Seminario minore, giustamente preoccupate di non poter disporre degli strumenti necessari per educarli in conformità alla vocazione di cui mostrano segni incoraggianti, preoccupate che l'ambiente extrafamiliare neutralizzi il loro impegno educativo.

Vogliate comprendermi, fratelli carissimi, se vi parlo chiaramente, forse duramente. Sento una sofferenza profonda nel constatare che già ora il numero dei sacerdoti è insufficiente alle necessità della diocesi. Voi saprete che ci siamo rivolti, e lo faremo ancora, ad altre diocesi per aiuto, e siamo riconoscenti a chi ha risposto al nostro appello, purtroppo in misura del tutto inadeguata. Penso con angoscia a un domani non lontano nel quale il calo attuale delle vocazioni si tradurrà, se non vi poniamo rimedio, in una carenza tanto più grave.

Vi invito tutti a meditare su questo problema, a favorire sempre e in tutti i modi il fiorire e il maturare delle vocazioni sacerdotali, ad appoggiare generosamente l'opera dei nostri Seminari con "la fervente preghiera, la penitenza... l'istruzione che deve tendere a mettere in luce la necessità, la natura e il valore della vocazione sacerdotale" (Optatam totius, 2).

+o+

I S T A N Z E D I U N G R U P P O D I C H I E R I C I D I M A G I S T E R O

Ci presentiamo subito: Chiesa Bruno, Costa Bruno, De Ciechi Agostino, Donà Livio, Melis Eliseo, Tolve Francesco, Viganò Enrico.

Contenti di esserci trovati assieme ad Albano durante il mese di luglio con l'ormai veterano P. Calvi - più che gradita la presenza di P. Cecchini Franco (come lo fu l'anno scorso a Somasca quella dell'indimenticabile P. Grato Germanetto) - rammaricati dell'assenza di Bossetti e Marti nelli.

Interessanti gli incontri con il P. Ido Busatto il quale ci ha intrattenuti per tre giorni su argomenti che veramente debbono costituire per noi somaschi l'intelaiatura del nostro apostolato specifico. Volentieri si sono ascoltati pure il P. Bianchini (sui problemi attuali delle Scuole e Istituti privati), il P. Mattei (sul Centro che ci ha ospitato) e gli altri componenti il gruppo stesso: a tutti la nostra gratitudine nel Signore.

Ci si permette ora di presentare alla benigna attenzione di tutti quanto segue:

1 - Dispiace dover rilevare che si trovino Chierici isolati in più di qualche Casa.

2 - Si rileva con disappunto che "il provincialismo" non permette una più equa distribuzione di Chierici nelle Case.

3 - Sussiste ancora in più di qualche Casa la mancanza di inserimento completo del Chierico di Magistero nella rispettiva Comunità, per cui egli si sente più ospite che membro effettivo.

4 - Senza che il Chierico di Magistero si esima da quanto gli viene affidato, sembra doveroso far notare che l'assistenza ai ragazzi è talmente costruttiva ai fini della loro educazione che anche i Padri debbono prestarsi a

ciò il più possibile.

5 - Si ritiene più che positivo l'incontro periodico dei Chierici che si trovano in Magistero, oltre che durante l'estate, almeno per qualche giorno nel periodo natalizio o pasquale con qualcosa di precedentemente programmato sia di preghiera che di aggiornamento pedagogico.

Si auspica che ci sia sempre una maggior sensibilità per andare incontro ai Chierici durante l'esperienza così importante (e per molti determinante) del Magistero e che si comprenda pure che i periodi estivi (durante i quali i Chierici si radunano per alcune settimane in una determinata Casa) non costituiscono, come qualcuno può ritenere, una piacevole parentesi di riposo, ma un tempo di impegno per attendere più in profondità alla preghiera, alla formazione spirituale e specifica, allo scambio fraterno di esperienze: tutto in una lieta solidarietà che arricchisce e rende sempre più entusiasti della propria vocazione.

Albano, Luglio 1970.

+o+

IL PERSONALE EDUCATIVO: PROBLEMA URGENTE E INDILAZIONABILE

La S.F.E.S. (scuola di formazione educatori specializzati), in un dépliant che puntualizza i motivi per cui è sorta, dice:

"Chi è l'educatore specializzato?

- non è un semplice custode, il "solito" assistente,
- ma è un autentico professionista dell'educazione, cui è affidato il compito di:
 - 1° - rendere significativo e pedagogicamente valido il tempo educativo disponibile al di fuori della scuola e del lavoro;
 - 2° - offrire ai minori istituzionalizzati e a quelli che hanno bisogno di cure particolari un valido rapporto umano, con effettive possibilità di identificazioni;
 - 3° - stimolare la personalità di costoro verso una consapevole e personale acquisizione di valori moralmente e socialmente positivi;
 - 4° - cooperare con specialisti di altre scienze umane nella impostazione e nella realizzazione di trattamenti specializzati eventualmente necessari".

Ora è fuori dubbio che uno dei problemi fondamentali, forse addirittura il più rilevante, che l'intera organizzazione educativa-assistenziale italiana deve assolutamente affrontare e risolvere se non vuole rischiare un fallimento completo e clamoroso, è quello relativo al personale educativo, il problema cioè delle persone cui affidare l'azione educativa di base nei confronti di tutti quei soggetti in età evolutiva che per varie ragioni, personali o sociali, debbono essere istituzionalizzati o debbano comunque ricevere cure particolari.

Infatti, come insegna l'esperienza anche recente, nessuna disposizione di legge, nessuna revisione delle strutture architettoniche dei vari Istituti o dei vari servizi, nè l'introduzione di nuove tecniche educative, sono sufficienti a risolvere i problemi esistenti nel settore della

educazione e soprattutto in quello della educazione speciale, se non sono disponibili coloro che, con intelletto d'amore, sappiano adeguatamente utilizzare e rendere concretamente operanti le migliori innovazioni.

Così la stessa esperienza ha chiaramente dimostrato che, persino nell'ambito del trattamento dei soggetti particolarmente disturbati, l'intervento di specialisti anche altamente qualificati non è sufficiente ad ottenere i risultati desiderati, e che si impone pertanto la presenza di una figura professionalmente definita, capace di operare per così dire la "sintesi" dei vari interventi specializzati messi in atto, di prendersi cura del tempo educativo disponibile al di fuori delle varie attività fisse di scuola, di officina, ecc., per renderlo significativo e pedagogicamente valido, di stabilire con gli educandi rapporti interpersonali positivi perché duraturi e intensi ma nel medesimo tempo controllati.

Senonchè, quello del personale educativo è un problema assai più difficile e complesso di quanto possa apparire a prima vista.

Si tratta infatti di superare la prassi tradizionale di affidare i minori istituzionalizzati o a semplici "custodi" (non a caso la stessa terminologia usata nel passato ma ancora oggi difficile ad abbandonare definiva i preposti alle "camerate" nelle varie comunità collegiali con il termine di "assistenti" o "prefetti") di livello culturale ovviamente modesto o a giovani studenti universitari desiderosi di trovare una comune sistemazione logistica per tutto il periodo di durata dei loro studi; si tratta di pervenire alla nozione di "educatore specializzato" conseguente alla convinzione che la pedagogia al pari della psicologia, della psichiatria, ecc., ha una propria dimensione scientifica e dunque esige che i chiamati per vocazione alla missione di educare la gioventù siano anche "tecnici" adeguatamente e specificamente a ciò preparati.

Inoltre è ancora piuttosto diffusa la mentalità secondo cui chiunque è autorizzato ad occuparsi di educazione, quasi che questo sia opera soltanto spontanea e pertanto non qua-

14.

lificata. E così tutti, chi più chi meno, chi in un modo e chi nell'altro, si sentono educatori almeno potenziali e si ritengono in grado al riguardo di esprimere pareri, di dare consigli, di criticare ecc...

Ma i tempi incalzano, le delusioni e le difficoltà crescono, la contestazione batte alla porta dei nostri istituti e ne minaccia la vitalità e l'esistenza...

Dobbiamo provvedere con urgenza e con coraggio. Qui il discorso si farebbe lungo ed è meglio avanzare una proposta per volta.

Sono già sorte da qualche anno alcune scuole di formazione con corsi diurni e serali biennali per educatori ed operatori sociali a Roma, Torino, Milano, Firenze e altrove.

Perchè non affrettarsi a mandarvi qualche Padre novello, qualche Fratello già maestro e i Chierici prima del corso filosofico-teologico?

p. BIANCO RENATO

+o+

IL DIALOGO COI FRATELLI

E' importante che ogni Congregazione apra un dialogo coi propri Fratelli. Occorre riunirli, lasciarli parlare, saperli comprendere, cercare attraverso i loro desideri di scoprire le nuove strade che il Signore ci sta segnando.

In diverse Congregazioni questo si sta facendo da diversi anni. Purtroppo in altre si temono complicazioni. Si ha paura. Si cerca di evitare assembramenti che possano dare ansa a "moti carbonari". Certo fa paura la verità od anche le aberrazioni della verità. Ma se noi non scopriamo la piaga come si potrà curarla?

Non dimentichiamo la frase evangelica "la verità vi farà liberi". Sarà questa verità che verrà fuori da sotto i tavoli degli incontri a liberare i superiori da gravi responsabilità; sarà questa verità a liberare i sudditi da pericolose tentazioni; sarà questa verità a liberare molti da un grave senso di incertezza tra la sottomissione un giorno promessa e la condizione di una vita che diventa sempre più pesante fino ad arrivare ad essere per qualcuno insopportabile.

Perchè siamo arrivati al punto di dover cambiare tante cose? Perchè tante lamentele? Perchè si parla addirittura di "questione razziale", di "questione sociale", in seno agli Istituti religiosi, tra una categoria di persone con privilegi e un'altra che sembra avere solo dei doveri?

Forse perchè si è affievolita o è venuta meno la carità. Venendo meno la carità, chi era in alto ha preferito essere servito anziché servire, chi era in basso ha dovuto subire invece che collaborare.

E così è nata una situazione dalla quale oggi deriva un problema che si chiama il "problema dei Fratelli coadiutori".

Il dialogo coi Fratelli, oltre che indicare la strada da percorrere, diventa anche la valvola di sicurezza per queste persone che provano il bisogno come lo sentiamo noi, di dire in famiglia le cose che vanno e quelle che non vanno.

p. GIUSEPPE RINALDI

Segretario Centro Studi Fratelli - Piacenza

Sarebbe interessante raccogliere tutte le nostre esperienze e tutti i fatti di una qualche importanza educativa per farne oggetto di studio.

Durante la nostra convivenza coi ragazzi, abbiamo certamente osservato delle cose che, se per il profano possono essere senza particolare significato, a noi appaiono in tutta la loro importanza pedagogica.

Qual'è la reazione del ragazzo, del giovane d'oggi di fronte a metodi educativi sorpassati ed a volte dannosi?

Fin dove può arrivare la libera attività del ragazzo, del giovane, e la sua libera iniziativa?

Nei nostri Istituti quale posto ha il gioco spontaneo e quale il gioco organizzato?

Le regole fisse debbono lasciare il posto a norme più elastiche?

La punizione è ancora valida? Come si deve rimproverare?

Qual'è l'atteggiamento da prendere di fronte alla crisi del ragazzo, dell'adolescente, del giovane?

Come può essere accettata dai ragazzi, dai giovani, la pressione educativa del Collegio?

In quali termini va considerata la vita di gruppo? come conciliarla con la necessaria azione pedagogica individuale?

La direzione pedagogica dei nostri Istituti è in mano alla Comunità degli Educatori a pari responsabilità o fa capo ad una sola persona che coordina anche l'attività dei responsabili dei singoli settori?

C'è un programma obbligatorio per tutti? In pratica quale sistema si rivela migliore per preparare i piani di lavoro?

Quali risultati ha dato l'esperienza del congoverno, inteso come gestione fatta insieme da adulti educatori e dai ragazzi? Quale arricchimento è derivato dalla maggiore

esperienza degli uni e dall'entusiasmo volenteroso degli altri?

Quali le esperienze concrete e positive, soprattutto nei nostri Istituti educativi assistenziali, di coeducazione intesa come mezzo necessario per la integrazione affettiva e umana del ragazzo e del giovane?

Possiamo farci queste e molte altre domande, che trovano risposta solo nella nostra esperienza di tutti i giorni.

Uniamo allora le nostre esperienze, le nostre gioie, le nostre pene, i successi, le delusioni, gli affanni, gli sbagli commessi, i risultati attesi e quelli insperati, i pericoli corsi...: spediamo tutto a "CAMPO APERTO".

Chissà che un giorno non si possa pubblicare un bel volume: "PEDAGOGIA SOMASCA"!

p. BIANCO RENATO

+o+

A PROPOSITO DELLA "MESSA DEI GIOVANI"

Sulle così dette "Messe dei giovani" si è scritto e si continua a scrivere molto. Non c'è Rivista, che voglia essere aggiornata, che non si senta in dovere di scriverne.

Si tratta certamente di un problema grosso per chi si deve occupare dei giovani.

La gioventù è una componente importante dell'attuale società, e il loro inserimento - poichè di questo si tratta - continua ad essere oggetto di Convegni, Tavole rotonde ecc...

E' ovvio che non intendo trattare del problema in generale, ma limitarlo alla partecipazione dei giovani alla Messa, tralasciando altre considerazioni, che qui sarebbero fuori posto.

Cos'è la "Messa dei giovani"? Sotto questo nome si sono scritte molte cose non del tutto esatte. Viene considerata "Messa dei giovani" una celebrazione, in cui Cerimonie, Letture e Musica sono scelti con criteri del tutto personali, che non solo non hanno l'approvazione delle competenti autorità, ma molte volte sono in netto contrasto. C'è a questo proposito un documento della CEI, in data 15 marzo 1970, che penso non sia studiato a dovere. In esso il problema viene affrontato a fondo.

Vi si dice innanzitutto che il termine "Messa dei giovani" è improprio. Non ci sono Messe settoriali in una Comunità parrocchiale. La Messa è un atto solenne di tutta la Chiesa, che ricorda e rinnova il Sacrificio della Croce a vantaggio di tutto il mondo.

I giovani devono essere aiutati ad inserirsi in questa "Liturgia", per animare con la loro presenza, la loro carica vitale, le loro energie fresche l'insieme di tutta l'Assemblea. Mi pare questo il principio fondamentale che non dovrebbero dimenticare coloro che hanno a che fare con i giovani. Sarebbe un errore pedagogico considerarlo un settore quasi privilegiato.

Il secondo punto toccato dal sopradetto documento, riguarda le letture e le cerimonie. Le letture sono quelle indicate o permesse dal Messale. Le cerimonie sono quelle fissate dal nuovo "Ordo Missae" e non si possono variare.

A proposito delle letture ricordo di aver letto, non è molto, in una autorevole Rivista di liturgia, una insinuazione circa la possibilità di leggere anche qualche fatto di cronaca tratto dai giornali!... In nome forse dell'aggiornamento?!...

Quanto alle cerimonie ne ho viste di tutti i colori: preoccupazione della ricerca dell'autenticità?!...

E' vero: il giovane ha sete ora più che mai dell'autenticità, ma di una autenticità-conformità tra pensiero e vita. E quale migliore autenticità allora che accostarlo al Vangelo, alla S. Scrittura, all'Atto più solenne della nostra Redenzione, con gli atteggiamenti interni ed esterni indicati dalla Chiesa, unica vera maestra in materia? La Chiesa non ha forse il compito di condurre gli uomini a Dio? E' forse una coartazione della spontaneità indicare nelle azioni liturgiche gesti e atteggiamenti valevoli per tutti? Si vuol forse negare alla Chiesa quello che è riconosciuto alla più banale delle associazioni?

Venendo alla parte più scottante, la musica, le norme del Documento sono molto chiare. Nessun conservatorismo né ostruzionismo agli apporti nuovi nel campo della musica: ma nemmeno apertura a qualsiasi stravaganza. Innanzitutto nel canto bisogna fare molta attenzione a quello che si canta. I testi dovrebbero essere quelli del Messale o almeno in consonanza con i Tempi liturgici. Il motivo è facilmente intuibile. Si partecipa alla Messa e non a una funzione qualsiasi pacifista o a sfondo sociale.

Ho sottomano molta musica corrente. Qualche testo è buono, tratto dai salmi, che - non bisogna dimenticarlo - sono la preghiera della Chiesa. Qualche altro si può chiamare vagamente religioso, buono per tutte le circostanze: dal Battesimo all'Ordinazione sacerdotale, dal Matrimonio al Funerale. Religiosità del più pretto romanticismo. Qualche al

tro infine, e per fortuna sono pochi, assomiglia più a una filastrocca da bambini d'asilo: tutti i versi sono uguali, con la sola variante di qualche parola.

Quanto alla musica il discorso non è migliore. Si va dal genere prettamente beat all'usurpazione dei ritmi più strani. Si sentono ritmi africani, americo-latini, orientali, ritmi del folklore negro-americano.

E questo in nome di che? Non certo della universalità della Chiesa! Si va a Messa per fare del folklore o per pregare?

D'accordo: non musica astrusa, incomprensibile, ma nemmeno il sottoprodotto della Musica, un qualche cosa che assomiglia più a un vociare rumoroso che a una assemblea orante.

E tutto questo si vuol far passare per musica liturgica?

Che dire poi degli strumenti in uso? Si rifiuta l'organo a canne e ci si affida a strumenti elettronici, a percussione, o altri aggeggi simili.

Eppure c'è una norma ben precisa e non mai smentita dai documenti ufficiali della Chiesa - anzi sempre richiamata - che dice: "Nel permettere l'uso degli strumenti musicali e nella loro utilizzazione si deve tener conto dell'indole e delle tradizioni dei popoli. Tuttavia gli strumenti che, secondo il giudizio e l'uso comune, sono propri della musica profana, siano tenuti completamente al di fuori di ogni azione liturgica e dai pii esercizi" (I.M.S., art. 63).

Non ci si rende conto che detti strumenti sono, attualmente, usati solo nelle balere et similia, e che, usati in Chiesa, portano con sé anche l'atmosfera di origine?

Non si venga a dire che i giovani si trovano nelle loro canzoni. Per fortuna i giovani stessi sanno ben distinguere quello che è evasione da ciò che è serio e impegnativo. Parlo per esperienza personale. Quando si presenta loro

una musica pur semplice ma valida e la si mette in relazione con il contesto dell'azione liturgica, sono i primi ad amarla e a difenderla.

So che non bisogna fare di ogni erba un fascio e rifiutare qualsiasi genere nuovo. Ma quello che non bisogna dimenticare è di non rifiutare quello che è ancora valido nella Tradizione. E' un fatto che il suono dell'organo - intendo sempre quello a canne, gli altri non sono che dei surrogati - richiama ancora a tutti la Chiesa, la Liturgia, la Preghiera con la P maiuscola.

E allora perchè rifiutarlo?

Il discorso porterebbe molto lontano, ma non posso occupare ulteriore spazio. Sarei ben contento se queste note suscitassero un... vespaio. Ben vengano altri interventi. Non si portino però sensazioni ma ragioni.

Non è criterio giusto osservare e seguire quello che fanno gli altri, semplicemente. Si rischierebbe di seguire i più audaci e spregiudicati; e, per non mostrarsi arretrati, prendere per oro quello che è semplice orpello. Come purtroppo avviene.

Chiudo queste note, per forza di cose incomplete, con un appunto solo, suscettibile di ulteriore approfondimento. Di chi la responsabilità di questa confusione nel campo della musica liturgica?

Non ho la pretesa di dire l'ultima parola.

Il convegno dei Professori di Musica nei Seminari, tenutosi recentemente a Milano, ha rivelato una delle maggiori cause nei responsabili della formazione liturgico-musicale nei nostri Seminari. Nemo dat quod non habet, purtroppo, con i risultati che tutti constatiamo.

Si parla di dialogo: ma un dialogo costruttivo dovrebbe incominciare con la conoscenza della materia-oggetto di discussione.

p. ANTONIO RAIMONDI

+o+

ASTERISCHI SULLA "MESSA DEI GIOVANI"

(Da: "Vita Casalese" - marzo 1970)

Il diffondersi delle Messe "beat" mi dava l'impressione dell'estendersi di una "longa manus" profana sul sacro clima delle nostre Chiese e il primo moto dell'animo era che i Superiori emanassero un drastico decreto per vietarle... Non sopportavo quella che mi sembrava e in parte ancora mi sembra una sfacciata strumentalizzazione delle cose più sacre a facili fini di superficiale reclutamento...

Ma poi, pur restando in un giudizio negativo su tali Messe, prevaleva il senso di tolleranza, di democrazia, di pluralismo che ci vengono dal Concilio, e aspetto che questa euforia cada da sè.

Tuttavia non trovo di dover condannare tutto, nè credo che tutto venga "dal maligno". Dalle finestre aperte sui "gargarismi e sugli eunuchi" credo si possa approdare a forme ed espressioni più moderne del canto liturgico e del suo accompagnamento, più immediatamente percepibili ai nostri tempi che il gregoriano e i classici.

E queste forme, secondo me, possono arrivare fino ad un ritmo sincopato e (perchè no?) alla chitarra.

Fermo restando che è alla Messa, ai Sacramenti, alla preghiera che si deve attingere per un accrescere della Fede e non a questi strumenti che restano tali (cioè un aspetto marginale che è tuttavia l'espressione vera di un costume), credo si possano tener in calcolo alcune considerazioni.

* Il Cardinale di Torino (come hanno a suo tempo riferito i giornali) interpellato sulle "Messe dei giovani" (questa era la dizione) non si è espresso negativamente, soltanto ha chiesto che non si tentasse una strumentalizzazione della Eucarestia. Il che è giustissimo.

Cito alcuni fatti.

* Nell'agosto del 1968, nei pressi di Roma si tenne un raduno di una settimana per laici e sacerdoti (800);

in quella occasione si cercarono (in Piemonte) alcuni giovani soliti a suonare nei night: essi suonavano durante gli incontri e durante la S.Messa di ogni giorno. Alla fine confessarono che mai si erano sentiti presi in una stretta così sincera di amore; devolsero l'offerta ricevuta, per le Missioni e al mattino della Domenica conclusiva, scesi con noi alle catacombe di S.Callisto, spontaneamente, si confessarono presso la siepe di mirto della Cappella e tutti, si accostarono alla Comunione fra la commozione di tutti i presenti. Alcuni di loro da anni non si accostavano ai Sacramenti.

Non tutti i capelloni sono sensibili solo ai richiami dell'erotismo; molti di loro sono sensibili anche ai richiami del bene quando forniamo loro l'occasione di incontrarlo - anche ad una Messa.

* In un paesino della Valle di Lanzo (ma non solo in quello) si potrebbe vedere ogni Domenica una Messa veramente viva e partecipata da tutti, con numerosissime Comunioni: essa è decorata da canti ritmici moderni con accompagnamento di chitarre eseguiti da un gruppo di giovani e ragazze e poi da tutto il popolo. Senza ombra alcuna di leggerezza.

* Chi andasse ai primi di Gennaio di ogni anno, nei pressi di Grugliasco, dove si radunano molte parrocchie - sacerdoti e laici - riscontrerebbe la stessa cosa; e quello che vi è di più lontano da quelle Messe è lo svago e la superficialità. Al contrario esse sono animate da viva Fede, senso di unità, coralità, sia pure espresse con quei mezzi moderni. Penso che Dio riceva lode da quelle chitarre (naturalmente da chi le suona, come da tutti i partecipanti) così come ne riceveva dall'arpa di Davide.

* "In Chiesa vi è l'organo, il re degli strumenti"... E' vero, ma corrono mali tempi per i re... Quanti di tali organi sono rimasti nidi per i topi, perchè nessuno li può suonare? (certo questo è grave jattura, ma purtroppo è un fatto nè è facile per tutti poter portare la consolle in presbiterio).

* Quando la Chiesa "dettava legge" in fatto di musica, erano molti che andavano in chiesa per "sentir cantare la Messa"; perchè solo adesso temere questo rischio?

* Si potrebbero ricordare qui le parole che i Signori F. e G. De Baecque, di Parigi, genitori di sette figli e osservatori laici al Concilio, dissero alle famiglie delle Equipes Notre-Dame a Lione, il 19.10.1969: "Bisogna interessarsi di ciò che piace ai giovani e sforzarsi di capire anche il messaggio che contiene la musica moderna. Se a loro piace tanto, vuol dire che a loro dice qualcosa. Non possiamo rifiutarla per principio".

* Forse dobbiamo onestamente confessare che siamo troppo attaccati alla tunica del Cristo (anche se lo siamo certamente anche a Cristo); e non pensiamo che Cristo l'ha tanto facilmente e volentieri abbandonata nelle mani dei soldati. I quali, se non l'hanno strappata, non l'hanno fatto certo per amore del Cristo, ma della tunica stessa.

Meglio, io credo, tentar di arrivare a Dio con un bel gruppo di capelloni, che con un fascio di tuniche sotto il braccio.

Ho detto la mia...

Senza pretesa alcuna...

Con molta stima per chi la pensa diversamente...

Per la cronaca io uso l'organo (suonato da un bravo capellone);

non ho mai fatto eseguire Messe-beat (e credo che non lo farò);

faccio eseguire canti moderni (senza chitarra perchè non ce l'ho).

Sac. BUZIO D. GIOVANNI

+o+

LE MESSE PER I GIOVANI: DOCUMENTO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Pregi e limiti delle celebrazioni eucaristiche rinnovate

"Le Messe per i giovani sono iniziative ottime e da incoraggiare cordialmente, ove siano prive di ispirazione polemica nel confronto di altre Messe, e lontane da novità che snaturino la celebrazione, indebolendola nel rito, nei testi, nelle musiche e nei canti, nell'omelia, col pretesto di adattarla alla mentalità moderna".

Questo il pensiero espresso da Paolo VI il 7 febbraio dello scorso anno a proposito delle Messe per i giovani. Esso è stato illustrato in un documento della Conferenza Episcopale italiana (CEI) notificato a tutti i vescovi italiani e reso pubblico oggi.

"Le Messe per i giovani - sottolinea il documento della CEI - sgorgano dal bisogno che i giovani sentono di spontaneità, di vivezza, di autenticità: bisogno che si acuisce quando si trovano insieme e formano una comunità giovanile. Il fatto è in sé altamente positivo. Se i giovani desiderano che anche nella celebrazione liturgica sia loro dato di esprimere quello che sentono e quello che sono, vuol dire che considerano la liturgia, e specialmente la Messa, come una componente fondamentale della loro vita religiosa.

Le "Messe per i giovani" non sono quindi né una tecnica né un facile ripiego per attirare i giovani alla Messa; anzi, una passiva acquiescenza a eventuali estrosità, nell'illusione di poter così mettere in massa i giovani nella sacramentalità viva della liturgia, denuncerebbe non solo una radicale incomprendimento del problema, ma un pericoloso svuotamento dei valori stessi che si vorrebbero affermare.

La presidenza della Conferenza episcopale italiana condensa poi in alcune brevi note alcuni richiami pratici sull'argomento, sottolineando che "la meditata attenzione a que

sti richiami, e la loro fedele attuazione, mentre riporteranno un senso di giusto equilibrio nelle varie iniziative di Messe per i giovani, ne favoriranno quell'efficacia liturgico-formativa, che tali iniziative vogliono certamente raggiungere.

Premesso che il rito della Messa, per qualunque assemblea sia essa celebrata, è quello stabilito dalla costituzione apostolica "Missale romanum", entrato in vigore il 30 novembre scorso, il documento prosegue sottolineando che "a nessuno è consentito aggiungervi o togliervi alcunchè, cambiarne e spostarne arbitrariamente le parti", e che in particolare, nella disposizione e nello svolgimento della celebrazione, deve essere chiaramente affermato "il suo carattere comunitario e gerarchico insieme". Particolari e minuziose norme vengono quindi date per l'omelia, per i testi da leggere nella Messa, per il canto, la musica e gli strumenti da usare.

Il canto "deve favorire la preghiera e non ostacolarla", e gli strumenti devono essere "davvero strumenti, a servizio cioè dell'azione sacra, della Parola, della partecipazione viva dell'assemblea: non complessi per spettacoli di liturgia"; tuttavia "gli strumenti che, secondo il giudizio in uso comune, sono propri della musica profana, siano tenuti completamente al di fuori di ogni azione liturgica e da pii e sacri esercizi".

Solo una formazione dignitosa e seria - conclude il documento - potrà far sì che la liturgia sia davvero per i giovani spirito di vita.

COMUNICAZIONI DELLA REDAZIONE

* Ricordo che "VITA SOMASCA", come avviene in altre Congregazioni, esce in due edizioni alternate, una per gli "ex-alunni e amici" e l'altra per i "religiosi somaschi", con sottotitolo "Campo Aperto". Questo ripiego permette di conservare "mensile" la periodicità della pubblicazione con il vantaggio di un sensibile risparmio nella spedizione in abbonamento postale.

* I primi due numeri di "Campo Aperto" sono usciti a stampa tipografica; gli altri saranno ciclostilati in "multilit", sia per il carattere riservato della pubblicazione, sia per la maggiore economia.

* Entro il 1970 usciranno tre numeri di 52 pagine di "VITA SOMASCA" per gli "amici e gli ex-alunni", e corrispondono ai dieci numeri degli anni precedenti; e sei numeri di "VITA SOMASCA - Campo Aperto". La periodicità mensile esige infatti che siano spediti almeno 9 numeri nell'anno.

* Nel 1971, uscirà nei mesi dispari "V.S." per gli ex-alunni e amici in oltre 12.000 copie; nei mesi pari "V.S.-C.A." in 500 copie. Il materiale per la stampa deve arrivare in redazione a Roma-S. Alessio entro la metà del mese precedente.

* Nel 1971 sarà anche possibile l'inserzione in "V.S." di uno o più quartini di sapore locale per le Case che lo desiderano. Non si conosce ancora l'ammontare della spesa relativa. E' anche sotto studio l'edizione spagnola di "V.S."

* Poichè la spesa relativa alla edizione di "V.S." sarà ripartita fra le singole Case, secondo le modalità che saranno fissate dai rispettivi Padri Provinciali, si fa presente che il prezzo della nuova pubblicazione in rappor-

to alle pagine non è superiore a quello degli anni scorsi, nonostante l'aumento della carta e della mano d'opera, grazie al raddoppio della tiratura; si aggira sulle cinquanta lire ogni 16 pagine.

Si assicura che le offerte che giungeranno alla Curia Generale saranno accreditate alla Casa cui appartiene l'indirizzo dei rispettivi offerenti. La prima offerta, giunta da Basso Giovanni, ex-alunno del S. Francesco di Rapallo, residente a Valparaiso nel Cile, è di ... 50 dollari!

* La Redazione richiama ancora una volta l'attenzione di tutti sui "Comunicati" dei numeri precedenti ed attende in particolare notizie e foto sulle associazioni EX-ALUNNI; notizie e foto, singole e di gruppo sui FRATELLI; foto-cronache, interviste, inchieste, resoconto di convegni, incontri fraterni di gruppo; articoli che presentano il "messaggio e il mondo somasco"; notizie di lauree, nozze, culle, nozze d'argento, d'oro e di diamante; gioie e lutti delle nostre famiglie, di quelle degli alunni ed Ex-Alunni; profili di Padri cari ai nostri Ex-Alunni, giubilei sacerdotali; ecc. ...

Si raccomanda che ogni dattiloscritto sia sempre accompagnato da appropriate fotografie o disegni.

* Ringrazio di cuore per i consensi, suggerimenti e critiche giunte da molti confratelli.

Il Segretario

P. D. RENATO BIANCO